

Segue dalla prima

E come spesso accade, la violazione di una regola (nella contrattazione) ne produce un'altra (quella sulla regolamentazione degli scioperi). Così, ieri mattina, a Milano, le baby sitter hanno trovato le stazioni della metropolitana chiuse con le saracinesche, hanno telefonato ai loro datori di lavoro che non hanno potuto lasciare il bimbo da solo e che comunque, salvo imbottigliarsi in interminabili ingorghi stradali - dove persino le ambulanze del 118 hanno incontrato gravi difficoltà a muoversi - sarebbero arrivati in ufficio molto, molto più tardi; le segretarie sono state costrette ad abbandonare ai loro destini gli studi professionali e i top manager. Studenti e lavoratori usciti prima del teorico orario di inizio dell'agitazione, hanno atteso invano alle fermate sotto la pioggia. Poi i centralini dell'Atm sono stati sommersi di telefonate, e le strade della città, per tutto il giorno, si sono trasformate in sentieri della transumanza di masse di persone, rassegnate o furibonde (o entrambe le cose), che ripetevano passo dopo passo il percorso del mezzo di trasporto che non c'era.

Eppure molti si erano organizzati, magari puntando la sveglia su un orario un po' più mattiniero del solito, per fare in tempo a saltare su un bus o su un tram prima dell'ora ufficiale di inizio dello sciopero (8,45). Ma invece nei depositi dell'Atm, quando ancora era notte fonda, prendeva forma la rivolta totale, i lavoratori si infiammarono e già meditavano di scrollarsi di dosso anche il sindacato. Due anni di attesa per gli adeguamenti salariali sono tanti. E se dopo tutto questo tempo l'offerta buttata sul tavolo è di 12 euro contro una richiesta di 106, allora non è poi così strano che la rabbia trabocchi. Ma ciononostante, nei confronti dei dipendenti dell'Atm - di tutte le sigle sindacali o di nessuna - asserragliati in assemblee permanenti, sono scattate la rabbia di un'intera città e anche la dissociazione dei sindacati. «Senza giustificare un'aspirazione arrivata all'estremo e confermando che le lotte sindacali sono state dichiarate nel rispetto delle regole - dice Franco Fedele, segretario lombardo della Filt Cgil - denuncio con estrema forza l'irresponsabilità delle imprese e delle associazio-

“ I dipendenti dell'Atm iniziano l'astensione alle 4 del mattino e non ascoltano l'invito di Cgil Cisl e Uil a rispettare le modalità dell'agitazione ”



Il sindaco Albertini parla di sabotaggio e chiede l'intervento della magistratura. La provocazione della Lega: occupiamo la Camera del Lavoro ”

Sciopero a oltranza, Milano in ginocchio

Nessun mezzo di trasporto in circolazione. Oggi scatta la precettazione, ma la protesta può continuare

ni datoriali, che da due anni ormai rifiutano di dare la parte economica del secondo biennio del contratto, alzando il livello di tensione». E sono dure anche le parole di Dario Ballotta, segretario mi-

lanese della Fit Cisl: «L'aspirazione che ho incontrato in questi giorni nelle assemblee è massima - spiega - e non credo che la gente se ne andrà dalle assemblee finché non ci sarà un segnale. Penso che

solo l'apertura immediata di una trattativa in Regione con l'Atm possa sbloccare la situazione». Secondo la Fit Cisl, è difficile che il Comune o l'Atm possano avviare azioni legali contro i singoli dipen-

denti. «Io mi prendo ogni responsabilità di fronte a chiunque - dice Balotta - ma non credo che i lavoratori possano venir denunciati per interruzione di pubblico servizio».

Per tutto il giorno, alternate alle imprecazioni dei milanesi appiedati, si rincorrono dichiarazioni dello stesso tenore: a tutti i livelli di rappresentanza sindacale e politica. In una nota congiunta, Cgil,

Cisl e Uil di Milano ribadita la validità della protesta ma si dissociano dalla scelta dei lavoratori, «considerata profondamente sbagliata e assolutamente inopportuna, di coloro che nell'ambito dell'iniziativa di mobilitazione indetta dal sindacato confederale hanno deciso unilateralmente di non attenersi alle modalità di sciopero previste, finendo così con il gettare nel caos la città». Questa scelta, che si colloca fuori dalle strategie del sindacato confederale, risulta politicamente sbagliata perché finisce per creare un conflitto tra i lavoratori del settore e l'opinione pubblica, ponendo in secondo piano le legittime ragioni che sono alla base dello sciopero». Ma non basta a frenare la furia di chi, come il sindaco di Milano Gabriele Albertini, grida al sabotaggio: «A causa dell'iniziativa di una corporazione monopolista e scorretta la città ha dovuto rinunciare a 2.200.000 viaggi effettuati normalmente dall'Atm. Sono infatti rimasti in deposito 93 convogli della metropolitana e 2000 mezzi di superficie tram e autobus. Si è trattato - sottolinea il sindaco - di un'azione di intollerabile violenza che sconfinava palesemente nel sabotaggio, nella giornata in cui a Milano si apre una conferenza sull'Ambiente di rilevanza mondiale». Quindi Albertini chiede al prefetto di «ricorrere alla precettazione quando gli scioperi coincidono con eventi di tale portata», e all'Atm «di intraprendere immediatamente provvedimenti nei confronti degli autori dell'agitazione, dalle azioni disciplinari alle cause civili per il risarcimento dei danni, come prevede la legge».

All'ora di pranzo il prefetto di Milano, Bruno Ferrante, convoca le parti in causa, ricorda ai sindacati (fin troppo consapevoli) le conseguenze del mancato rispetto delle norme previste in questi casi e prende tempo prima di decidere la precettazione, che comunque è nell'aria e arriva puntuale in serata. Nel frattempo le associazioni dei consumatori annunciano esplicitamente alla procura, che - insieme alle analoghe denunce istituzionali - daranno vita a un fascicolo giudiziario su questo lunedì nero, che sembra non finire mai, con i clacson delle auto che strombazzano la rabbia di chi è bloccato quando ormai anche l'ora di cena è passata.

Giampiero Rossi



La protesta degli autoferrotramvieri nel deposito dei tram a Milano

Deposito Palmanova: «Qui siamo tutti ribelli»

La passaparola prepara la lotta dei lavoratori, anche di quelli iscritti alle confederazioni: questa volta ci faremo sentire

Giampiero Rossi

MILANO «Qui le sigle sindacali non contano più, qui ormai ci sono solo lavoratori incattiviti... sì incattiviti, non c'è un'altra parola per descrivere cosa sta succedendo qui dentro dalla scorsa notte... in-caz-za-ti. Lo capite cosa vuol dire?».

Sono riuniti in assemblea permanente dalla notte di domenica, i lavoratori dell'Atm che fanno capo al deposito di via Palmanova. E quando già dagli altri depositi della città arrivano i segnali della soluzione temporanea (si riprende la circolazione domattina, cioè oggi per chi legge), qui i delegati sindacali devono ancora sudare sette camicie per convincere i colleghi che è opportuno sospendere l'agitazione «a oltranza» e fuori delle regole. Ma quando

Milano è immersa nel buio della sera e assordata dai clacson impazziti nella paralisi arriva anche la notizia della precettazione decisa dal prefetto. Volenti o nolenti, oggi dovranno rimettersi tutti alla guida di tram, autobus e metropolitane. Ma questo non basterà a cancellare la rabbia totale e definitiva che li ha indotti una scelta tanto pesante. «Sono due anni che aspettiamo il rinnovo del contratto, e sono almeno dieci anni che accettiamo di firmare accordi al di sotto delle nostre richieste economiche perché abbiamo scelto di collaborare alla preparazione delle aziende al mercato liberalizzato», spiega, ormai sfinito, Antonio Longo, delegato della Filt Cgil insonne da 24 ore nel tentativo di scongiurare quel che invece è successo. «Non riusciamo più a tenere i nostri colleghi, non di riusciamo - ripete - ma vogliamo subito, ad alta voce,

chiedere scusa ai cittadini milanesi, scusa per i disagi che gli abbiamo procurato, anche le nostre famiglie oggi sono rimaste a piedi... però non ci possono trattare così, come dei barboni: avevamo chiesto aumenti di 106 euro e questi ce ne offrono 12, ma per chi ci hanno preso? Anche per noi la vita costa e le nostre buste paga sono sempre più leggere perché i datori di lavoro ci prendono in giro da quattro anni».

Attorno a lui l'ambiente è saturo di urla, di gente che si sbraccia per ricordare gli accordi e le promesse della controparte che oggi grida perché la violazione delle regole. «Ma le regole violante sono almeno due ed entrambe ingiustificabili - sottolinea Franco Fedele, segretario generale della Filt milanese, un'altro che non ha chiuso occhio nel tentativo di evitare questo blocco selvaggio - oggi sono i lavoratori a

infrangere una norma, ma prima sono state le aziende a disattendere gli accordi che loro stesse avevano sottoscritto».

Oggi saranno tutti al lavoro, assicurano, ma la precettazione dei lavoratori dell'Atm «potrebbe avere effetti contrari da quelli desiderati e, di fatto, inasprisce lo scontro», commentano i dipendenti Atm. Qualcuno dice addirittura che «l'orientamento è di proseguire la protesta. Decideremo nella notte cosa fare». Perché? «Non è stata fatta l'unica cosa di buon senso, cioè convocare subito un tavolo con l'azienda. Vorremmo anche sapere perché dal prefetto non è stata convocata una nostra delegazione. I sindacati, come è noto, hanno preso le distanze dalla lotta dei lavoratori». E anche per questo meditano la nomina di un proprio comitato con tanto di portavoce. «La corda è stata tirata trop-

po e alla fine si è spezzata - dice uno di loro con la voce fiaccata dalla raucedine - lo dimostra il semplice fatto che questa nostra assemblea permanente si è ingrossata di ora in ora, perché ormai sono saltati tutti gli steccati, non c'è più tessera sindacale o politica che tenga, questa è diventata una questione vitale per un'intera categoria di lavoratori. E ci dispiace davvero per la gente là fuori che deve affrontare disagi e ci copre di insulti, ma se non facciamo così siamo fritti, non possiamo più andare avanti così, abbiamo già fatto otto scioperi ma non si è mosso niente».

Fuori, però, la condanna (delle modalità), pur nella comprensione delle sacrosante motivazioni, è pressoché unanime. E addirittura la Lega nord, che pure in un primo momento aveva sottolineato le responsabilità dell'Atm all'origine di questo

caos, annuncia per oggi un presidio davanti alla Camera del Lavoro, sede della Cgil cittadina, ritenuta corresponsabile della protesta di oggi nonostante la stessa abbia condannato la scelta di continuare ad oltranza lo sciopero, peraltro non indetto dai sindacati confederali. Insomma, il corto circuito metropolitano è totale.

E proprio dalla segreteria della Camera del lavoro arriva un interrogativo che, preso atto della precettazione del prefetto, pone l'accento sull'ultimo episodio del teatro dell'assurdo che ha condotto a questo lunedì da dimenticare: «È altrettanto inconcepibile - commenta Giorgio Roilo dopo aver ribadito la condanna dello sciopero selvaggio - che non venga data soluzione a una vertenza aperta da due anni. Pertanto è necessario che il governo convochi subito le parti».

Alla stazione Centrale tra la gente che attende invano la ripresa delle corse del metrò. Code interminabili nella speranza di trovare un taxi libero

«Tutto fermo. Come faccio ad arrivare in fonderia?»

Luigina Venturelli

MILANO Sono tutti inviperiti. Si capisce, senza ombra di dubbio, dalle loro facce scure. Si capisce, con altrettanta chiarezza, dai discorsi che intraprendono per ingannare l'attesa, davanti a una stazione della metropolitana che rimane inesorabilmente chiusa o in coda per infilarsi in un mai tanto agognato taxi. Anche omettendo insulti e parolacce, di cui pure ieri si è fatto grande utilizzo.

Per le migliaia di persone che, nell'arco di tutta la giornata, sono

rimaste bloccate alla Stazione Centrale è difficile comprendere le ragioni dello sciopero che ha paralizzato l'intera città. Forse è la pioggia battente a peggiorare la situazione, ma l'impressione generale è quella di aver ricevuto una bella fregatura. «Vergogna, non si inganna così la gente» esclamano ad un malcapitato agente di polizia, che presidia l'ingresso sbarcato che conduce alle linee metropolitane e che, per l'occasione, dovrebbe incaricarsi di riferire il messaggio a chi di dovere. Vale a dire ai lavoratori ferroviari che, contravvenendo agli orari stabiliti per l'agitazione,

hanno deciso a sorpresa di non assicurare il servizio fino alle 8,45 e di non riprendere le corse dopo le 15.

«Sono qui dalle sei e mezza di stamane» racconta Domenico Salluz, quando ormai è tardo pomeriggio e le luci dei lampioni si stanno accendendo. «Sono arrivato da Napoli, dove sono stato a trovare la mia famiglia, pensando di riuscire a raggiungere Corsico, dove faccio l'operaio in una fonderia, e ho trovato tutto chiuso. I miei colleghi volevano venire a prendermi in macchina, ma con questo traffico non c'è stato nulla da fare. Di sicuro non posso permettermi

di spendere i 45 euro che mi ha chiesto il tassista. I dipendenti dell'Atm dovevano rispettare le regole, così danneggiavano solo gli altri lavoratori». Tra la folla ci sono molti studenti pendolari. Anche Laura Rigamonti sta aspettando inutilmente dalla mattina: «Dovevo andare in università per consegnare al relatore la mia tesi di laurea. Con i termini di consegna in scadenza, si trattava di una cosa urgente, anche se probabilmente nemmeno il mio professore sarà riuscito ad arrivare in facoltà». Sara Campora, venuta appositamente da Ventimiglia, ha perso la lezione: «Le

promesse andrebbero mantenute, anche noi abbiamo i nostri diritti. E ore che sto qua per nulla, fradicia di pioggia e senza un posto asciutto dove sedermi per studiare un po', per non rendere del tutto inutile la giornata».

Come non bastasse, ci si è messa pure la totale mancanza di informazioni attendibili a rendere ancora più nero l'umore della folla in attesa. Ai pochi fortunati che riescono a prendere la linea sul numero verde dell'Atm rispondono ignari operatori: «Non si sa, forse il servizio riprende, forse no. Non ci sono per ora comunicazioni ufficiali, diciamo che esiste

una possibilità del cinquanta per cento che qualche mezzo riprenda le corse».

Ormai è tardi per sperare di condurre a termine, sebbene con ritardo, le proprie mansioni e faccende quotidiane. Ma sono in pochi quelli che riescono a prenderla con filosofia. «Il mio appuntamento è saltato miseramente - si lamenta Valerio Marazzi, consulente - dopo quasi due ore di attesa spero almeno di riuscire ad arrivare a casa. Mi dispiace solo constatare che questo sciopero probabilmente non aiuterà nemmeno chi l'ha fatto, portando anzi l'opinione

pubblica dalla parte opposta di chi ha organizzato questa protesta». Qualcuno si sfoga a parole, qualcuno passa ai fatti. Alessandro Barilane, assicuratore, è alla stazione della polizia ferroviaria per presentare una denuncia: «Voglio denunciarli per interruzione di pubblico servizio, perché una cosa è protestare, un'altra è mettere la città in ginocchio non rispettando gli orari previsti. I cittadini hanno subito non solo disagi, ma anche precisi danni economici per la giornata di lavoro perduta e per il biglietto del treno acquistato inutilmente».